

- Susans 13 gennaio 2013

Come nipote non mi sento di parlare di don Franco Quai come sacerdote, lascio alla gente dei paesi dove he praticato la sua missione di esprimere i propri sentimenti e ricordi. Né di parlare di Quai Francesco come storico e scrittore delego chi è più esperto di me in materia il compito di parlare della sua passione di ricercatore delle nostre origini e cultore delle tradizioni, senza tralasciare la salvaguardia dei beni del passato e del presente che appartengono a tutti.

Posso parlare di uno zio che faceva parte della mia famiglia in maniera continuativa. Quindi i miei ricordi sono indirizzati alle vacanze in Carnie, d'estate a Maiass, dove Marie Picinle, Cesar, Cico Belesse e Gjeme erano come parenti, e

delle gite a Zuglio con la neve e
i sambini rossi in viso e nelle mani
con i calzoni corti che giocavano
nei prati. E la strada dei sassi
dopo la chiesa, con i ciclamini.
Infatti il loro profumo mi riporta
sempre a quel luogo.

Di Zuglio mi ricordo anche che mi
ho portato a scavare tra i sassi,
vicino al foro, per far rivivere
l'antica basilica. I sassi sono
come mie pesanti e onerose
passioni. E poi sono forti e durano
nel tempo e nelle intemperie dei
secoli.

Le sue mitiche Pzing, uniche
macchine in famiglia - per modo
di dire - le prime delle quali
ho fatto una brutta fine perché,
per non investire un uomo in
bicicletta che aveva attraversato
la strada senza guardare, mio
zio è andato nel fosso e si è fatto

ma del pò di giorni in ospedale
le.

da mia prima macchina fotografica
la Polaroid: scattata la foto, in
10 minuti la si poteva vedere. Da
lì è partita la follia degli scatti
qualsiasi cosa, o persona, o animale
li devo fermare nell'attimo in
cui mi colpiscono. Ho sempre
l'automatica con me, non si sa
mai - - - -

Poi il mio ricordo va a Giovanni,
ultimo suo paese. La notte del
Arretrato è partito da lì per
arrivare a casa nostra a piedi
e rendersi conto di cose avrete
o non avrete trovato. Giovanni
per me è anche Contardo Gisselle
la ferretta, una donna veramente
umile e buona. Un pensiero
di affetto e una preghiera a lei.

Lo ringrazio di avermi lasciato
la casa dei signorini; anche lì ho
avuto molti ricordi legati alla vita
dei campi. Il più forte dei quali sono
le alzate prime dell'alba quando
aiutavo il mio Giovanni a caricare
il carro di letame, per portarlo poi a
piedi nei frangès. Ero piccola 6/7 anni,
appena ritornata dalla Francia. Mi
ricordo di Stele e Violen, le due
mucche e del miracolo della vite,
visione turbata per sbaglio, perché
per sbaglio era stata lasciata
la porta della stalla aperta.
È l'urto dei maiali soppressi
nel arbile quando era ancora
bambino - penso a Donato Meloni -.
Ai bambini non si facevano vedere
queste cose ritenute giustamente
violente anche se necessarie. Ai
bambini era invece concesso di
lavorare i suggeri per fare il salame.
L'unica cosa alla quale non era
vietato (siccome è detto degli

esperti, la mente per mantenere
si in forma deve essere costantemente
le allenata) è stata la sua ultima
malattia: la demenza senile.

Non avrei mai immaginato di
vedere mio zio così. Nonostante tutti
però: i molti eccicchi e i seri
problemi di salute, è stato un
anziano che non si lamentava
mai.

Oggi avrebbe 100 anni. Ma che
importanza quanti anni si rimane
qui. Se si vive le proprie vite
intensamente. Credo che lui, determi-
nato come era, lo abbia fatto.

A Susans è nato e qui è sepolto.

Dalle culla, alle fosse.

Non esiste la morte, ma solo un
cambiamento di mondo, diceva
Capo Seattle. Finalmente dall'altra
parte si potranno vedere le cose
in maniera più chiara. Lui c'è già.

Miriam